

Gli intellettuali e lo sport: la retorica dell'anti-retorica, il conformismo del nonconformismo
Un grande quotidiano «à la page» ha dedicato, recentemente, una grande inchiesta in cinque puntate alla «ignoranza nello sport». Con interventi arditi: Paolo Volponi, Felice Ippolito, Luciano Lama, Dario Fo, Renato Guttuso. Un notissimo settimanale politico «radical-ghic», copertina e inchiesta alla febbre del duello «Roma-Juve». La cultura è contro lo sport, lo sport è contro la cultura? Riaffiora l'antica tesi dell'alienazione ma anche qualche iperbole di dubbio gusto.

«Rimozione culturale nascosta e reazionaria?» Signori, non esageriamo

di GIANCARLO SUMMONTE

JOGGING, skate, rollerball: termini esotici come un *daiquiri* ben miscelato. L'etica sportiva, sudore e calzamaglie, è tornata in auge da quando attenti commendatori trascinano corpi obesi sui lungotevere, rischiando l'infarto ad ogni semaforo. Lo sport è dunque questo? O è solo questo? Avvicinati da «Repubblica», cinque personaggi prorompono in fremiti scandalizzati. Provocatorio, defilato, inafferrabile, li intervista un impertinente Azazel. L'intelligenza sembra non aspetti altro. E questa è la verità: i nostri callidi pittori (Guttuso), scrittori (Volponi), scienziati (Ippolito), sindacalisti (Lama), teatranti (Fo) non amano lo sport: temendo di venire contaminati, affettano un disincanto totale. Chi ha vinto lo scudetto, seusi? Juventus? Mai sentita nominare. Qualcuno (come Ippolito) non ammette nemmeno l'inserito sportivo nei quotidiani del lunedì, lui lo butterebbe subito via prima di sporcarsi le mani. Magari è reduce dalla curva sud dove, in incognito, ha tifato per la Roma. Ma l'importante è tenere le distanze da un mondo così becero e ignorante.

È il gioco della noia, del disinteresse. Il gioco dei contrari. C'è chi, imprigionato in un narcisismo quasi patologico, ricorda la solita poesia di Saba o l'ode di Leopardi, un rivedibile, poverino, così preso dalla lotta e dalle ginestre da non trovar tempo per sviluppare il torace. Altri hanno avuto diverse passioni: il tenebroso Landolfi divorato dal gioco d'azzardo, il rampante Calvino spesso tra le foglie dei suoi aforismi, e Berto. Saviane, Testori, così problematici, discorsivi, quarismatici. Lo stesso Bassani, che compose un fortunato romanzo intorno a un campo di tennis, sembra volersi far perdonare questa debolezza di gioventù quando d'estate, un po' appesantito, compare al Parioli nel vestito di Natale, in doppiopetto scuro. Resta Arpino che, in effetti, è passato sull'altra sponda, diventando giornalista sportivo. Esperienza a dir poco traumatica: per lui e per i suoi lettori.

il Popolo del 21 maggio 1981